

Per l'esclusione del giudice, proteste tra i magistrati

MILANO, 3 ottobre

La sezione milanese di Magistratura Democratica ha preso posizione sul caso del giudice dottor Domenico Pulitanò, escluso dal Collegio che il 9 ottobre prossimo giudicherà il processo per diffamazione intentato dal commissario Luigi Calabresi al professor Pio Baldelli, direttore responsabile del settimanale *Lotta continua* relativamente al caso Pinelli.

Ecco il testo della mozione approvata all'unanimità dai magistrati milanesi della corrente: «L'assemblea, rilevato che i recenti avvenimenti (notizie riprese dalla stampa sulla composizione del Collegio del processo *Lotta continua-Baldelli*) hanno nuovamente sollecitato nell'opinione pubblica gravi perplessità circa gli attuali criteri e modi di formazione dei collegi giudicanti ed assegnazione dei processi ai singoli magistrati, sia nella materia civile che in quella penale dei capi degli uffici in queste materie consente discriminazioni politiche inaccettabili; che tali problemi in quanto riguardano la tutela dei diritti del cittadino e incidono sulla effettiva realizzazione del principio costi-

tuzionale del giudice naturale, non possono essere sottratti al pubblico dibattito, richiama l'attenzione sulla necessità di predisporre criteri giuridici idonei ad evitare abusi e sospetti e di sostenere la temporaneità ed elettività degli incarichi direttivi; invita la Giunta esecutiva locale della associazione nazionale magistrati a convocare sollecitamente l'assemblea dei soci per discutere il problema della assegnazione dei processi e della composizione dei collegi».

Come si vede, il documento mette il dito sulla piaga, ricordando che il principio costituzionale del giudice naturale e cioè del giudice prestabilito per legge e non assegnato (o escluso) in vista di un particolare processo, è praticamente e continuamente violato dalla illimitata discrezionalità riconosciuta ai capi degli uffici per la scelta dei collegi e dei singoli giudici, è il sistema più efficace e al tempo stesso più insidioso (perché formalmente ineccepibile) per discriminare i giudici «scomodi» e prefabbricare così le sentenze. Se il primo presidente della Cassazione frequenta i

comizi fascisti, non «fa politica» e conserva quindi indisturbato la sua carica; ma se un giudice, come il dottor Pulitanò, testimonia che in via Larga le cariche della polizia furono immotivate, «fa politica», diviene sospetto e va quindi allontanato dai processi politici, specie da quelli in cui la cosiddetta parte lesa è un funzionario della questura.

E che il caso non sia una immaginazione di noi «sovversivi», lo dimostra il fatto che da ieri il nome del giudice Pulitanò figura sulla porta di uno studio dell'Ufficio Istruzione. Che cosa può avere indotto il magistrato a lasciare il tribunale per quest'altro ufficio, se non un trattamento ritenuto offensivo per la sua dignità?

Ben vengano dunque e presto, i rimedi proposti da Magistratura Democratica, e in primo luogo quello della temporaneità ed elettività degli uffici direttivi, i cui responsabili vengono oggi nominati dall'alto. Comunque l'episodio conferma che anche sul processo del 9 ottobre, grava il sospetto che ha già avvelenato tutte le indagini sul caso Pinelli.